

L'ESPORTAZIONE DALLA SICILIA DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

Premessa. — Una delle componenti principali dell'economia siciliana è costituita dall'ortofrutticoltura, non per l'estensione della superficie da essa investita, la quale risulta alquanto modesta, ma per il valore della sua produzione, che è superiore a quello di tutte le altre colture agrarie dell'isola, per la mano d'opera assorbita e per le attività commerciali da essa generate. Gli ortaggi, infatti, coprono appena 87.000 ha., per poco più di tre quinti con pomodori, carciofi, piselli e patate, ma procurano circa il 40% del reddito agricolo della regione; ancora più ristrette poi sono le aree dedicate alla vite per uva da tavola (17.000 ha.) e agli alberi da frutta in coltura specializzata, soprattutto meli, peri, mandorli, pistacchi, nespoli, ciliegi, albicocchi e peschi, cui sono riservati intorno a 6000 ha., contro gli 82.000 degli agrumi. Il commercio degli agrumi è escluso dalla presente indagine, perché ad esso sarà dedicato uno studio particolare.

Le principali aree ortofrutticole si trovano nelle pianure di Catania, di Siracusa, di Milazzo, di Vittoria e nella Conca d'Oro. Ad esse si affiancano alcune strette cime costiere e le pendici meno acclivi dei Peloritani, dell'Etna, dei Nebrodi, delle Madonie e degli Iblei, spesso sistemate a terrazze; produttrici di frutta secca, però, sono anche limitate aree interne dell'isola.

La Piana di Catania fornisce principalmente pomodori, carciofi, cavolfiori, uva da tavola e pesche, mentre le falde dell'Etna danno nocciuole, pistacchi, ciliege, albicocche, pere, susine e patate, la cui coltura trova le condizioni pedologiche migliori sul versante orientale del vulcano; le pianure di Siracusa e di Milazzo arricchiscono la gamma dei prodotti sopra ricordati con grandi quantità di finocchi, sedani, cipolle, fagiolini, lattuga e cavoli-rape; la Piana

di Vittoria e il litorale di Scicli, invece, oltre ad essere le aree di maggiore diffusione del pomodoro, sono diventati da qualche anno le più importanti zone produttrici di melanzane, di peperoni, di zucchini, di carote e di numerosi altri ortaggi precoci coltivati nelle serre, le quali coprono circa 3500 ha. e conferiscono una impronta caratteristica al paesaggio; la Conca d'Oro, insieme con le cimate costiere e con le basse pendici dei rilievi che si affacciano ai golfi di Termini e di Castellammare, alterna od associa agli estesi agrumeti un'ampia gamma di colture di ortaggi e fruttiferi, la cui produzione tuttavia non è molto rilevante ed è consumata per lo più localmente. Cospicui quantitativi di piselli freschi, di carciofi e di finocchi offrono anche i territori di Gela, Niscemi e Butera, in provincia di Caltanissetta, e di Licata, Siculiana e Menfi, nell'Agrigentino, mentre il Palermitano si distingue per la produzione di mele (Polizzi Generosa) e di nespole (Trabia) e il Trapanese per quella dell'uva da tavola e di fichi (1).

Esclusi gli agrumi, la produzione di frutta in Sicilia oscilla intorno a 4 milioni di q. l'anno e quella degli ortaggi si aggira su 11-12 milioni. Ma, mentre i nove decimi degli agrumi hanno una destinazione extraregionale, le altre specie di frutta e gli ortaggi sono esportati, rispettivamente, solo per poco più di un decimo e di un quinto. Ciò nonostante, il loro apporto economico si avvicina a quello degli agrumi e spesso anzi lo supera, in quanto, data la loro precocità di maturazione e la loro extrastagionalità, quando provengono dalle serre, essi realizzano prezzi molto elevati sui mercati nazionali ed esteri (2).

L'evoluzione storica del commercio. — I prodotti ortofrutticoli siciliani erano noti ed apprezzati già in tempi molto antichi, tanto che l'esportazione di alcuni di essi verso i maggiori centri della Penisola Italiana e di altri paesi mediterranei risale al periodo della dominazione romana; ma, poiché prima dell'avvento della ferrovia il trasporto avveniva via mare e risultava necessa-

(1) Per più diffuse notizie sulla distribuzione dell'ortofrutticoltura nell'isola si veda F. MILONE, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Sicilia*. Roma, C.N.R., 1959, pp. 210; cfr. pp. 158-162 e 165-168.

(2) A. BACARELLA, *Il mercato dell'ortofrutta di Palermo*. Palermo, Osservatorio di Economia Agraria per la Sicilia, 1966, pp. 134; cfr. pp. 41-42.

riamente lento, il loro commercio a lungo si è dovuto limitare agli ortaggi di maggiore conservabilità (cipolle, patate) ed alla frutta secca (mandorle, nocciuoie, fichi, uva passita, carrube) o salata (olive in salamoia).

Nella seconda metà del sec. XVIII i due terzi delle mandorle, delle nocciuoie, dei pistacchi e delle carrube prodotti nell'isola erano venduti fuori di essa. Le mandorle e le nocciuoie venivano spedite prevalentemente da Mascali, Aci Castello, Ognina, Catania, Augusta, Agrigento, Termini Imerese e da altri scali delle valli di Noto e di Mazara (3) ed erano destinate a Genova, Livorno, Venezia, Marsiglia e Trieste, donde poi una parte veniva avviata verso l'Europa settentrionale ed oltre Atlantico; svariate migliaia di tonnellate di carrube, invece, erano inviate a Napoli, a Malta e nelle Isole Britanniche da Siracusa e dai porti del Ragusano, mentre da parecchi altri centri del versante meridionale dell'isola partiva uva passa per la Francia e per i Paesi Bassi (4).

Negli ultimi decenni del secolo scorso, in seguito all'entrata in funzione delle navi-traghetto tra Messina e la Calabria e allo sviluppo assunto dalle ferrovie, il traffico ortofrutticolo trovò modo di iniziare ad espandersi e, accanto alla frutta con guscio, alle cipolle e alle patate, venivano esportati in quantità crescenti anche pomodori, carciofi, cavolfiori e piselli, sia sui mercati nazionali, tra cui primeggiava Roma, che su quelli esteri (Francia, Germania, Austria). Anzi, secondo quanto riferisce G. Lorenzoni, agli inizi del nostro secolo i prodotti ortofrutticoli della zona costiera dell'isola erano destinati quasi interamente all'esportazione, nonostante che un grave ostacolo al loro commercio fosse opposto dalla inefficienza della viabilità rurale (5).

Nel decennio 1925-1934 la Sicilia ha spedito, in media, 286.259 quintali di ortaggi e 670.354 q. di frutta all'anno, collocandone

(3) D. SESTINI, *Agricoltura, prodotti e commercio della Sicilia*. Firenze, G. Cambriagi, 1777, pp. XIV, 142; cfr. pp. 62-67.

(4) R. DI GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, tomo I. Palermo, Pedone e Muratori, 1821, pp. 364; cfr. pp. 159-161. Inoltre si veda: F. FERRARA, *Sul cabotaggio tra Napoli e Sicilia*. Palermo, Reale Stamperia, 1837, pp. 98; cfr. p. 50; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*. Bari, Laterza, 1950, pp. 422; cfr. pp. 196-198.

(5) *Indagine parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. VI, *Sicilia*, tomo II, a cura di G. LORENZONI. Roma, Bertero, 1910, pp. 862; cfr. pp. 101-105.

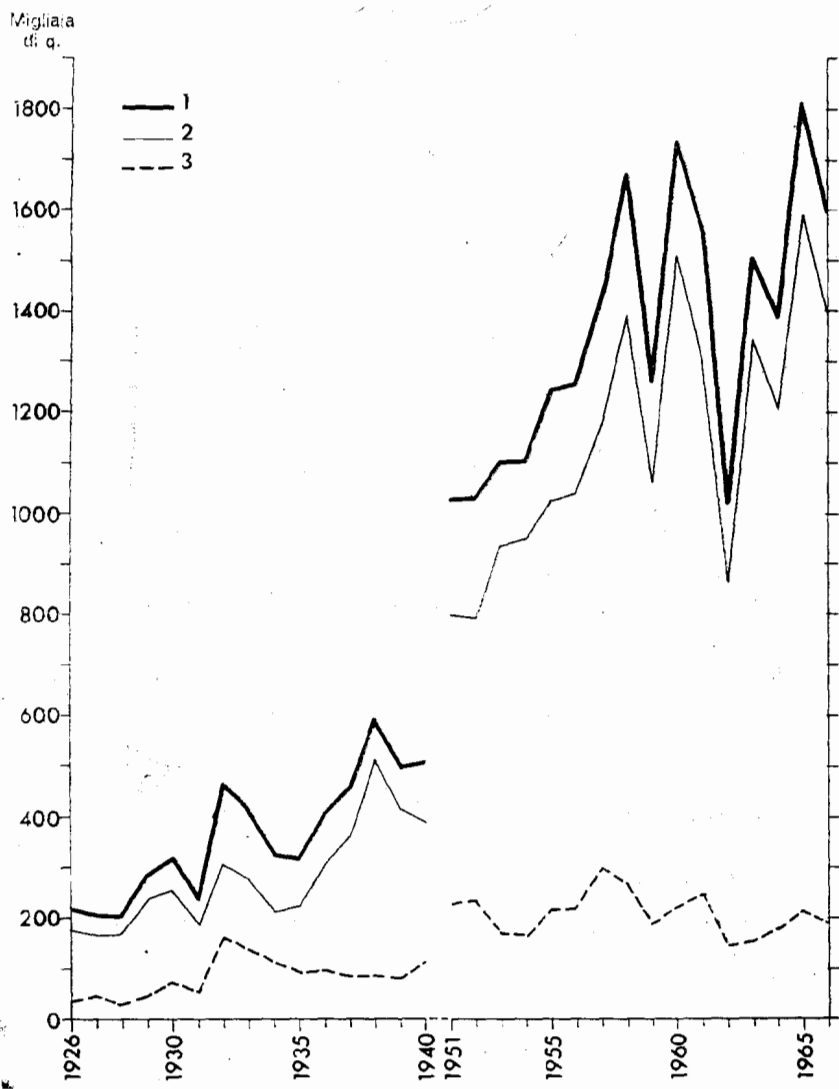


FIG. 1 — ESPORTAZIONE DALLA SICILIA VERSO LE ALTRE REGIONI ITALIANE.

1, totale; 2, ortaggi; 3, frutta (prevalentemente fresca).

sui mercati esteri rispettivamente 97.217 e 276.328 q. (6). Tali quantità equivalevano ad appena un ottavo degli ortaggi prodotti nell'intera regione e a meno di un terzo della frutta, esclusi gli agrumi, ma il loro valore economico si aggirava intorno al 18% di quello che l'isola ricavava dalle esportazioni complessive, compresi gli agrumi e i loro derivati (7).

La seconda guerra mondiale interruppe, o rallentò, le relazioni commerciali della Sicilia con il resto dell'Italia e con l'estero, onde le esportazioni ortofrutticole subirono un fortissimo calo; ma dopo il conflitto esse mostrarono una rapida ripresa, causata sia dagli accresciuti bisogni interni che dalla ravvivata domanda tedesca, connessa con l'eccezionale opera di ricostruzione economica della Germania, la quale, insieme con la Svizzera, con l'Austria e con il Regno Unito, era il maggiore acquirente estero dei prodotti siciliani.

All'approvvigionamento ortofrutticolo di tali paesi, però, contribuivano in misura sempre più larga anche altre regioni italiane: la Puglia, la Campania e l'Abruzzo, ad esempio, presentavano indici d'incremento annuo delle esportazioni di gran lunga più elevati di quelli della Sicilia, giovandosi della maggiore vicinanza ai mercati di consumo e dello sviluppo delle colture (specie di quelle della vite per uva da tavola, dei peschi, dei carciofi e delle lattughe) per iniziativa privata e per effetto della riforma agraria (8).

(6) I dati sono stati tratti da: OSSERVATORIO ECONOMICO DEL BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario siciliano*. Palermo, I.R.E.S., anni 1926-1936; ID., *Il commercio estero della Sicilia nel quinquennio 1951-1955 (Note e dati statistici)*. Palermo, I.R.E.S., 1956, pp. 372; cfr. p. 84.

Le altre regioni italiane importavano soprattutto carrube, noccioline, uva ed altra frutta fresca, pomodori ed altri ortaggi, mentre all'estero andava maggiormente frutta secca, consistente essenzialmente in mandorle e noccioline, le quali trovavano ampi sbocchi tanto in Europa (Germania, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Svezia, Norvegia) quanto oltre oceano (Stati Uniti, Australia, India); poi seguivano pomodori, carrube, olive in salamoia, pistacchi, noci e frutta fresca. I pomodori erano assorbiti per nove decimi dalla Germania, dove, però, così come in Cecoslovacchia, in Austria, in Belgio e in Francia, che ne acquistavano il resto, si faceva sentire molto forte la concorrenza dei Paesi Bassi; per gli altri prodotti l'area di assorbimento era assai più vasta e diversificata, estendendosi a tutta l'Europa e all'America Settentrionale.

(7) OSSERVATORIO ECONOMICO DEL BANCO DI SICILIA, *Sicilia. Compendio di statistica economica*. Palermo, I.R.E.S., 1937, pp. 155; cfr. pp. 38-39 e 76-77.

(8) A tal proposito si veda *Le esportazioni ortofrutticole del Mezzogiorno tra il 1950 e il 1958*, in «Informazioni SVI.MEZ.», Roma, n. 21-22, 1959; cfr. pp. 446-456.

La Sicilia, pertanto, si trovò costretta a sfruttare meglio e più intensivamente le sue buone condizioni climatiche, onde ottenere produzioni molto precoci e fuori stagione, introducendo anche colture in serra, le quali si sono affermate in modo assai deciso nel Ragusano (Scicli, Vittoria) e in altre parti della regione (Milazzo), dove, peraltro, durante l'inverno si verificano già condizioni termiche particolarmente favorevoli (9).

D'altro canto, il miglioramento della velocità media dei treni e l'impiego di carri refrigeranti hanno permesso all'isola di partecipare più attivamente al rifornimento dei mercati esteri e nazionali con prodotti anche molto deperibili, come lattuga, fagiolini, zucchini e altri ortaggi, che godono il privilegio di un forte anticipo sulla maturazione di quelli dell'Italia settentrionale.

In tal modo le esportazioni ortofrutticole hanno segnato una curva crescente, pur con notevoli oscillazioni tra i vari anni: da poco più di due milioni di quintali all'anno nel triennio 1953-1955, affluiti per il 57% nell'Italia continentale e per il resto prevalentemente nell'Europa centro-settentrionale (10), esse sono passate ad oltre due milioni e mezzo di quintali all'anno nel triennio 1964-1966.

L'incremento è dovuto soprattutto agli ortaggi, la cui domanda predomina nettamente su quella della frutta. Essi, infatti, partecipano con poco meno di nove decimi alle spedizioni effettuate verso i mercati italiani (1.600.491 q.) e con circa quattro quinti a quelle dirette verso l'estero (946.972 q.), sì che la parte spettante alla frutta fresca e secca (205.947 e 191.866 q.) appare alquanto esigua ed è costituita in maggioranza da mandorle, nocciuole e uva da mensa (11). C'è da osservare, però, che il volume

(9) S. FOTI, *Serre in Sicilia per l'ortofrutticoltura precoce*, in «Siracusa», Siracusa, 1966, nn. 8-9, pp. 5-11; R. PIRRE', *Le coltivazioni sotto serra della costa ragusana viste dal lato agronomico-economico-sociale*. Ragusa, Provincia Regionale di Ragusa, 1966, pp. 60.

(10) BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario siciliano*. Palermo, I.R.E.S., 1955 e 1956, pp. 539 e 572; cfr., rispettivamente, p. 223 e p. 219; ID., *Il commercio interregionale della Sicilia nel sessennio 1951-1956 (Note e dati statistici)*. Palermo, I.R.E.S., 1958, pp. 226, XV; cfr. pp. 52-53.

(11) Più precisamente, nel triennio 1964-1966 la Sicilia ha collocato all'interno del nostro Paese 1.405.897 q. di ortaggi all'anno (24% pomodori; 6,5% patate primaticce; 69,5% altri ortaggi e legumi allo stato fresco), 124.180 q. di frutta fresca (uva, pesche, ciliege, albicocche) e 70.447 q. di frutta secca, essenzialmente nocciuole e mandorle; all'estero, invece, ha inviato 745.098 q. di ortaggi (59% patate; 19% po-

L'ESPORTAZIONE DALLA SICILIA DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

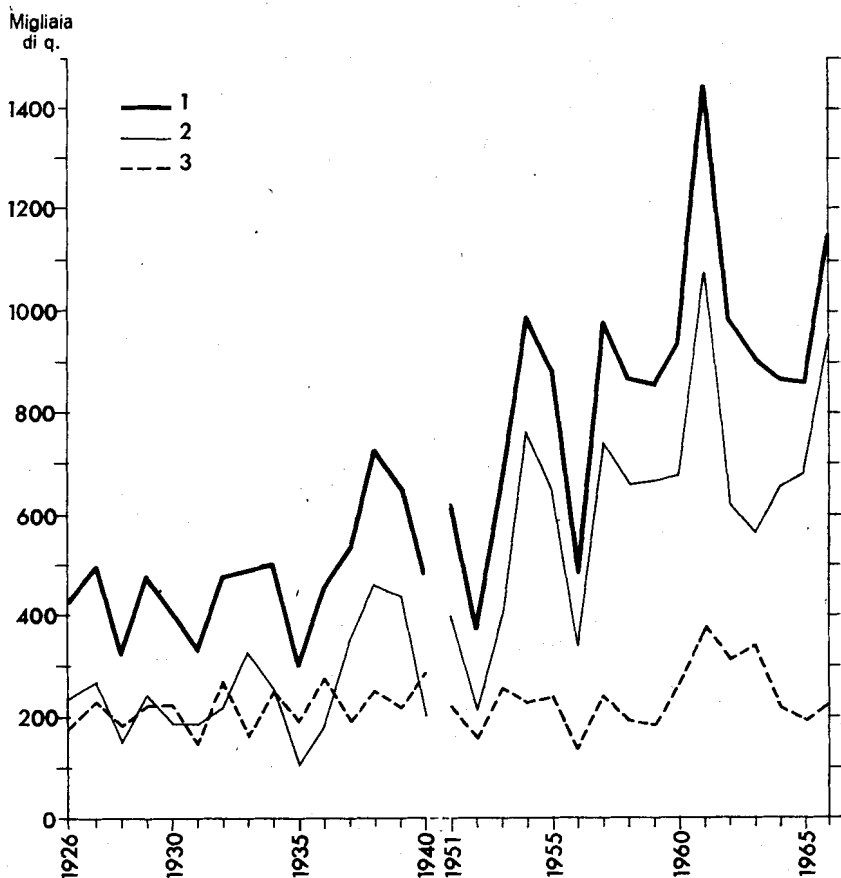


FIG. 2 — ESPORTAZIONE DALLA SICILIA VERSO L'ESTERO.

1, totale; 2, ortaggi; 3, frutta (prevalentemente secca).

modori; 10% carote; 6% fagiolini; 4% insalate; 2% cipolle, carciofi, cavolfiori, cetrioli e piselli) e 203.206 q. di frutta (60% mandorle sgusciate; 30% uva fresca; 6,5% mele; 3,5% pere, pesche, susine, albicocche, ciliege, fragole). I dati relativi al commercio, ad ogni modo, si riferiscono solo a quei prodotti soggetti al controllo dell'Istituto per il Commercio con l'Estero, al quale sfugge parecchia frutta secca, come noci, noccioline e altre specie. Vedi ISTITUTO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO, *Esportazione dei prodotti ortofrutticoli soggetti alla disciplina del marchio nazionale distinta per Paesi di destinazione, regioni e ripartizioni geografiche di provenienza. Anni 1964-1965-1966* (Fogli litografati e non numerati, gentilmente rilasciatimi dalla Direzione centrale dell'I.C.E.).

della merce inviata all'interno del nostro Paese è senz'altro superiore a quello indicato dalle cifre precedenti, giacché il commercio a breve distanza ormai si svolge in gran parte con autoveicoli. Secondo l'ufficio statistico del Banco di Sicilia, nel biennio 1965-66 avrebbero superato lo Stretto di Messina con mezzi stradali, in media, 342.342 q. di ortaggi e 105.372 q. di frutta.

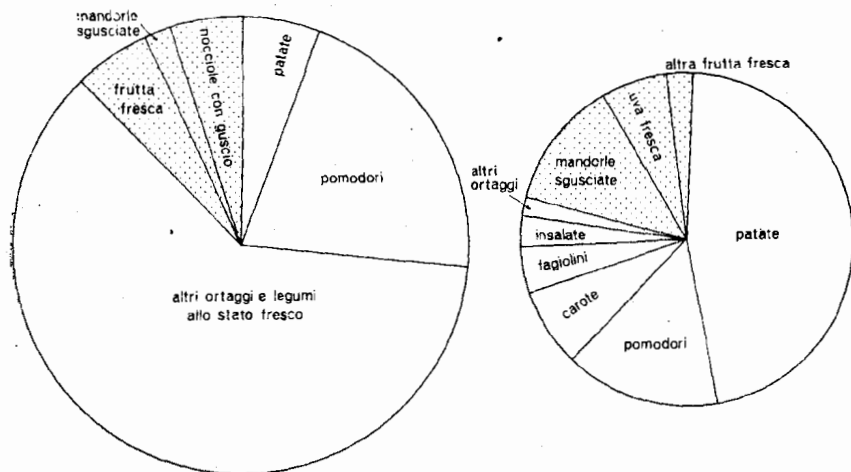


FIG. 3 — COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI ORTOFRUTTICOLE SICILIANE NEL TRIENNIO 1964-1966.

Il diagramma a sinistra si riferisce alle esportazioni verso le altre regioni italiane; quello a destra, alle esportazioni verso l'estero.

Le attuali aree di esportazione e di destinazione dei prodotti ortofrutticoli. — Le più cospicue correnti commerciali dei prodotti ortofrutticoli sono alimentate dal versante ionico dell'isola, cui seguono quello tirrenico e quello che si affaccia sul Mar d'Africa, mentre quasi irrilevante è l'apporto delle parti interne della regione. Il contributo medio annuo dei tre versanti, secondo dati ottenuti presso il Compartimento Ferroviario di Palermo (12), nel triennio 1964-66 è stato, rispettivamente, di 805.574, 608.008 e 370.979 quintali (tab. I). E confrontando questi valori con altri,

(12) Essi riguardano solo gli scali ferroviari che nel triennio abbiano effettuato spedizioni per almeno qualche vagone con carico completo di ortaggi e di frutta e si devono ritenere approssimati per difetto; per di più essi fanno distinzione solo tra frutta e ortaggi, senza ulteriori specificazioni.

TABELLA I

ESPORTAZIONE (IN QUINTALI) DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI SICILIANI, EFFETTUATA PER FERROVIA, SECONDO LE AREE DI PARTENZA (MEDIA DEL TRIENNIO 1964-66).

Aree di esportazione	verso altre regioni italiane		verso l'estero		Totale
	Frutta	Ortaggi	Frutta	Ortaggi	
Versante orientale dei Peloritani	59.550	29.481	4.219	103	93.353
Etna, Piana di Catania e territorio di Lentini .	76.289	14.728	60.716	30.856	182.589
Piana e costa siracusana	10.205	349.456	5.903	164.068	529.632
<i>Totale regione costiera orientale</i>	<i>146.044</i>	<i>393.665</i>	<i>70.838</i>	<i>195.027</i>	<i>805.574</i>
Versante settentrionale dei Peloritani e Piana di Milazzo	8.264	130.831	58.199	193.957	391.251
Versante dei Nebrodi . .	37.665	3.622	10.405	31.384	83.076
Costa palermitana . . .	7.516	117.083	4.056	186	128.841
Costa trapanese settentrionale	—	4.840	—	—	4.840
<i>Totale regione costiera settentrionale</i>	<i>53.445</i>	<i>256.376</i>	<i>72.660</i>	<i>225.527</i>	<i>608.008</i>
Costa trapanese meridionale	52.885	10.960	—	—	63.845
Costa ragusana e Piana di Vittoria	15.294	207.082	6.866	61.836	291.078
Costa nisseno-agrigentina	134	15.922	—	—	16.056
<i>Totale regione costiera meridionale</i>	<i>68.313</i>	<i>233.964</i>	<i>6.866</i>	<i>61.836</i>	<i>370.979</i>
Sicilia interna	67	5.690	170	—	5.927
<i>Totale Sicilia</i>	<i>267.869</i>	<i>889.695</i>	<i>150.534</i>	<i>482.390</i>	<i>1.790.488</i>

(Elaborazione di dati ottenuti presso il Compartimento Ferroviario di Palermo, i quali si riferiscono ai soli centri forniti di stazione ferroviaria che nel triennio 1964-1966 abbiano effettuato spedizioni per almeno qualche vagone con carico completo di ortaggi o di frutta).

anche essi parziali, elaborati da L. Arcuri Di Marco per il 1948-49 in base alla stessa fonte (13), si nota che l'incremento percentuale maggiore si è verificato per la fascia meridionale, dato lo slancio deciso che hanno avuto le coltivazioni in serra nel Ragusano e la bonifica di alcune aree costiere; ma in valore assoluto l'aumento più cospicuo si è manifestato sulla costa siracusana e sul versante settentrionale dei Peloritani, sia per l'espansione delle aree ortofrutticole, sia per le accresciute funzioni commerciali di alcuni mercati di esportazione già noti da tempo in Italia e all'estero, come quelli di Siracusa e di Milazzo, che fruiscono di un'area di alimentazione molto più vasta dei loro territori ed hanno sviluppato una efficiente organizzazione mercantile, per la presenza di un'attiva e ricca classe di commercianti, che nei decenni passati hanno tratto lauti profitti dai vivai di barbatelle americane e di piante di agrumi (14).

Come si può dedurre dalla fig. 4, i centri di spedizione, data la distribuzione delle aree ortofrutticole e delle arterie di comunicazione, sono quasi tutti costieri, fatta eccezione di alcuni di secondaria importanza, distanti solo qualche decina di chilometri dalla costa. Essi, inoltre, possono distinguersi in due categorie, a seconda che i loro prodotti siano destinati prevalentemente ai mercati esteri o a quelli interni: e ciò, in genere, dipende dalla loro maggiore o minore vicinanza alla Penisola Italiana, a causa della velocità commerciale alquanto ridotta con cui la merce viaggia sulle ferrovie siciliane, sovraccariche di traffico.

Alla prima categoria appartengono Milazzo e i centri che gravitano sulla sua piana, Catania e gli scali ferroviari situati alle falde orientali dell'Etna; nella seconda rientrano soprattutto Palermo, Capo d'Orlando, Siracusa, Vittoria, Scicli ed altri centri dei versanti meridionale e settentrionale dell'isola, i cui sbocchi, anzi, sono quasi esclusivamente nazionali.

(13) L. ARCURI DI MARCO, *L'esportazione ortofrutticola siciliana considerata in rapporto all'istituzione di centrali ortofrutticole*. Palermo, Osservatorio Economico del Banco di Sicilia, 1950, pp. 13, tavv.; cfr. tav. II.

(14) I vivai hanno avuto periodi di particolare fortuna dopo i danni apportati in Italia alla viticoltura dalla fillossera e nei primi anni successivi alla seconda guerra mondiale, in connessione con il processo di ristrutturazione agricola e di riconversione culturale di molte regioni dell'Italia meridionale, che hanno attinto largamente ai vivai milazzesi. Attualmente, invece, ben poche sono le aree dedicate ai vivai, e i vivaisti, forti delle esperienze commerciali precedenti, si sono trasformati quasi tutti in esportatori ortofrutticoli.

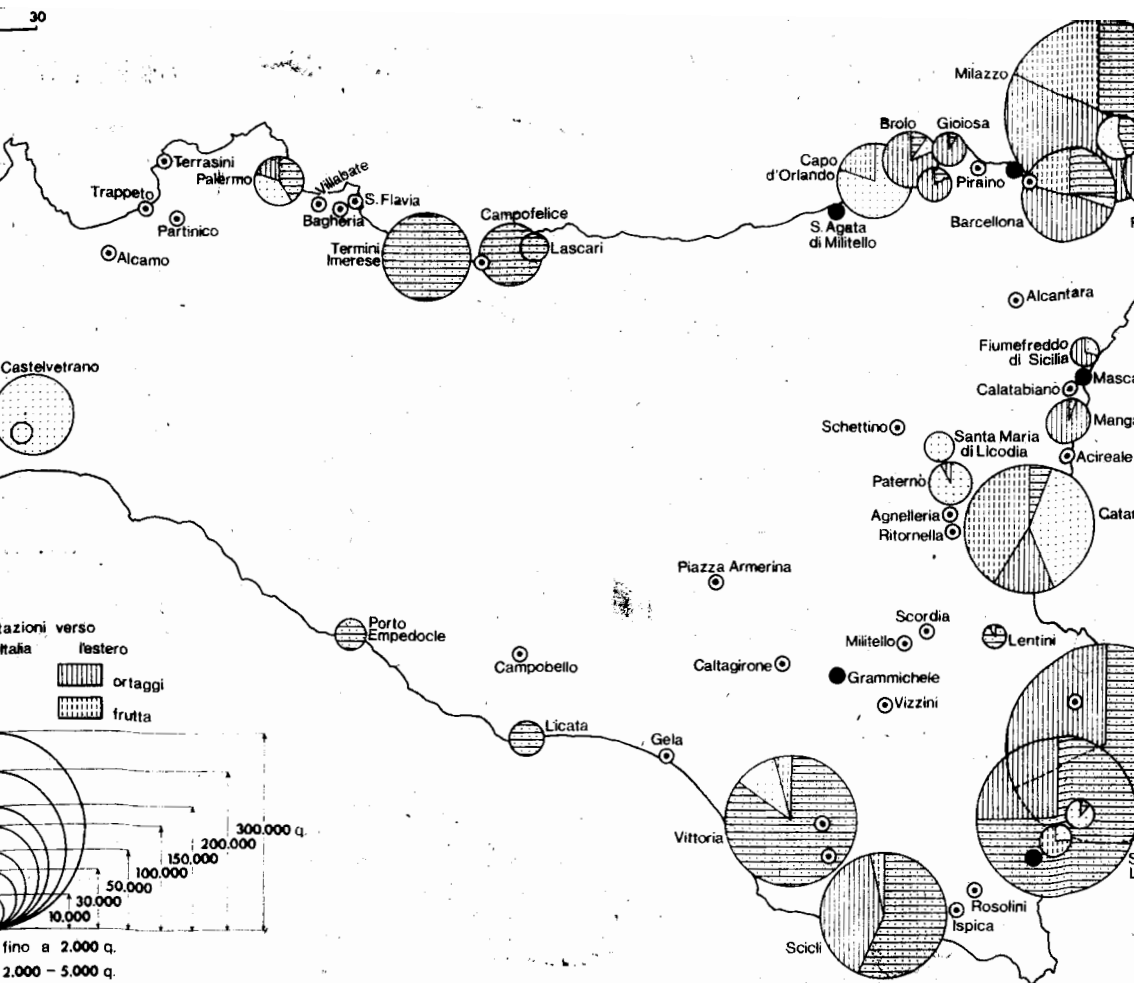


FIG. 4 — PRINCIPALI CENTRI SICILIANI DI SPEDIZIONE DI ORTAGGI E DI FRUTTA.

L'area più animata e vivace di attività commerciali è la Piana di Milazzo, la quale, insieme con le strette cimose costiere che ne sono la continuazione ad ovest e a est, registra un volume di esportazioni superiore a quello rivelato dalla carta, in quanto gran parte dei suoi prodotti destinati ai mercati nazionali viaggia con automezzi (15).

Il traffico più intenso è determinato dalle spedizioni di pomodori primaverili e invernali (120.000-130.000 q. l'anno), di lattughe (50.000-60.000), di fagiolini (35.000-45.000), di patate e di uva da tavola (75.000-80.000). I due terzi dei pomodori sono acquistati dai paesi del M.E.C., specialmente dalla Francia e dalla Germania federale, ed il resto dalle grandi città del triangolo industriale italiano (Milano, Torino, Genova) e da alcune regioni dell'Italia meridionale, tra cui primeggia la Puglia (16). Lattuga e fagiolini, oltre a dirigersi nei paesi del M.E.C., raggiungono in notevoli quantità pure l'Austria e la Svizzera, mentre le patate precoci, di cui nel breve giro di una ventina di giorni (metà marzo-metà aprile) partono circa 500 vagoni, sono richieste per lo più dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dalla Danimarca, dall'Austria, dalla Svizzera e dalla Germania. Anche per l'uva da tavola, che i commercianti milazzesi prelevano in gran parte dalla Piana di Vittoria (17), l'area di assorbimento è quasi esclusivamente estera: la Germania Occidentale ne acquista i tre quarti, la Svizzera l'8%, la Svezia il 5%, l'Austria il 4%.

Prodotti analoghi a quelli della Piana di Milazzo forniscono ai mercati dell'Europa centro-settentrionale anche le cittadine che si affacciano al Golfo di Patti, ad eccezione di Capo d'Orlando,

(15) In essa esistono una cinquantina di grandi magazzini di raccolta e di confezione della merce — dei quali una quarantina lavorano a ciclo continuo tutto l'anno — ed alcune cooperative di agricoltori esportatori.

(16) Le più cospicue quantità sono esportate nell'Italia meridionale a partire dalla metà di novembre, quando cioè la produzione locale è terminata e la domanda dei mercati settentrionali si contrae fortemente a causa dell'irrigidirsi del clima, che determina una rapida diminuzione del consumo della gustosa solanacea.

(17) Questo fatto spiega come, nonostante la notevole riduzione della superficie coltivata a vite per uva da tavola nella Piana di Milazzo e nelle aree contermini, determinata dalla maggiore convenienza delle colture irrigue, l'esportazione sia fortemente aumentata rispetto a un decennio addietro, giacché nel 1955 essa ammontava ad appena 10.000 q., secondo i dati riportati da A. FORNARO, *Milazzo. Studio di Geografia Umana*, in «Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria», Messina, I, 1956, pp. 44-50; cfr. p. 40.

che invia in maggioranza frutta fresca (pesche, ciliege, albicocche, ecc.) verso l'Italia settentrionale. Più ad occidente, invece, da Campofelice, Lascari e Termini Imerese partono soprattutto ortaggi, ed in modo particolare carciofi, che trovano collocamento specialmente sulle piazze di Bologna, Napoli, Padova, Firenze, Torino, Milano e Parma; ma sono da sottolineare anche Polizzi Generosa per le mele e Trabia per le nespole (10.000-12.000 q.), smerciate prevalentemente nel Napoletano.

Procedendo ancora verso ovest, il volume delle esportazioni si contrae, sia per il restringersi delle aree pianeggianti ed irrigue, sia per l'aumentare della distanza dallo Stretto di Messina, che allunga sensibilmente i tempi di consegna dei prodotti, incidendo fortemente sul calo di peso e di qualità della merce deperibile (18). Pertanto, in rapporto all'importanza che il commercio agrumario riveste nella Conca d'Oro, gli scali ferroviari di Palermo e dei centri vicini registrano un traffico di ortaggi e di frutta assai modesto, anche perché una parte di esso si svolge ancora per via mare non solo con l'estero, ma anche con alcune città italiane (Napoli, Genova).

Sul versante africano dell'isola l'epicentro del commercio ortofrutticolo si trova nel Ragusano, dove i territori di Vittoria e di Scicli vantano i tipi più evoluti di orticoltura a ciclo biologico anticipato o ritardato. La produzione di ortaggi precoci del Vittoriese, di Marina di Ragusa, di Santa Croce e di Acate si stima intorno a 2.200.000 q. l'anno, per circa metà ottenuta in serra, e quasi tutta destinata all'esportazione.

In genere le correnti commerciali hanno inizio a febbraio con gli zucchini, con i finocchi, con i peperoni, con le melanzane e con i fagiolini, che sono distribuiti in parti più o meno uguali tra i mercati esteri e nazionali; proseguono poi con le carote, con i cavolfiori e con i cavoli-rape, di cui l'80% è acquistato dai paesi di lingua tedesca, e si chiudono con i pomodori (500.000 q.), collocati quasi interamente sui mercati interni, e con l'uva da tavola. Nel complesso, però, solo una metà della produzione parte

(18) In effetti la distanza reale fra Trapani e Messina, ad es., è appena di circa 300 km., ma durante i periodi di maggiore traffico la merce impiega talvolta qualche giorno, o anche di più, per percorrerla.

direttamente dal posto verso i luoghi di consumo, non esistendo una bene organizzata classe di commercianti locali, dato che lo sviluppo delle colture orticole è molto recente; l'altra metà è trasportata per lo più a Siracusa, a Catania, a Milazzo e perfino a Bari, per esservi confezionata e rispedita.

Come centri esportatori della costa meridionale un certo rilievo hanno pure Mazara del Vallo per l'uva fresca di Pantelleria, Ribera per le nespole e per le fragole, coltivate nel bacino irriguo del fiume Verdura, Porto Empedocle, Pozzallo, Licata e Sciacca per i pomodori, i piselli e i carciofi, di cui riforniscono in modo particolare Napoli, Roma e Bologna.

Sul versante orientale dell'isola i più attivi centri di esportazione sono Siracusa, Catania e Messina, ai quali se ne affiancano altri di minore importanza, ma ugualmente vivaci, specialmente ai piedi dell'Etna. Essi, come si è visto, si alimentano non solo dalle floride colture delle terre che li circondano, ma anche da buona parte della Sicilia meridionale. La quantità dei prodotti ortofrutticoli che partono dai loro scali ferroviari equivale a circa la metà di quella spedita dall'intera isola.

Siracusa, insieme con il vicino scalo sussidiario di Santa Teresa Longarini, trova i più ampi mercati di assorbimento della sua merce (pomodori, zucchini, finocchi, cavoli, cipolle, sedani) in Lombardia, nel Piemonte e nel Veneto, mentre Catania ed i centri etnei destinano all'estero oltre la metà delle proprie esportazioni, data la buona conservabilità di gran parte dei prodotti trattati, come mandorle, pistacchi, nocciuole e patate (19). Nei riguardi delle mandorle, anzi, per la cui esportazione la Sicilia contende il primo posto alla Puglia, Catania è il mercato terminale più importante della produzione isolana e uno dei principali tra quelli italiani e mondiali (20), mentre nelle fasi commerciali intermedie svolgono

(19) Per la produzione e il commercio delle patate il primato in Sicilia spetta al territorio di Giarre-Riposto, donde in alcuni degli ultimi anni ne sono stati spediti fino a 4000 vagoni, di cui i tre quarti in Gran Bretagna, in Belgio, in Svizzera e in Danimarca.

(20) Contrariamente a quanto avviene per il commercio degli altri prodotti, quello delle mandorle è disciplinato da una serie di usanze e di disposizioni fissate ormai da vecchia data, per cui generalmente « le partite di mandorle si trasferiscono da una persona ad un'altra senza il bisogno di farle uscire dai luoghi di deposito, dando così vita ad un attivo mercato a *pronto* ed a *termine* che fa esistere, mercé storni per differenza, una Borsa di fatto, se non di diritto, nei centri di maggiore

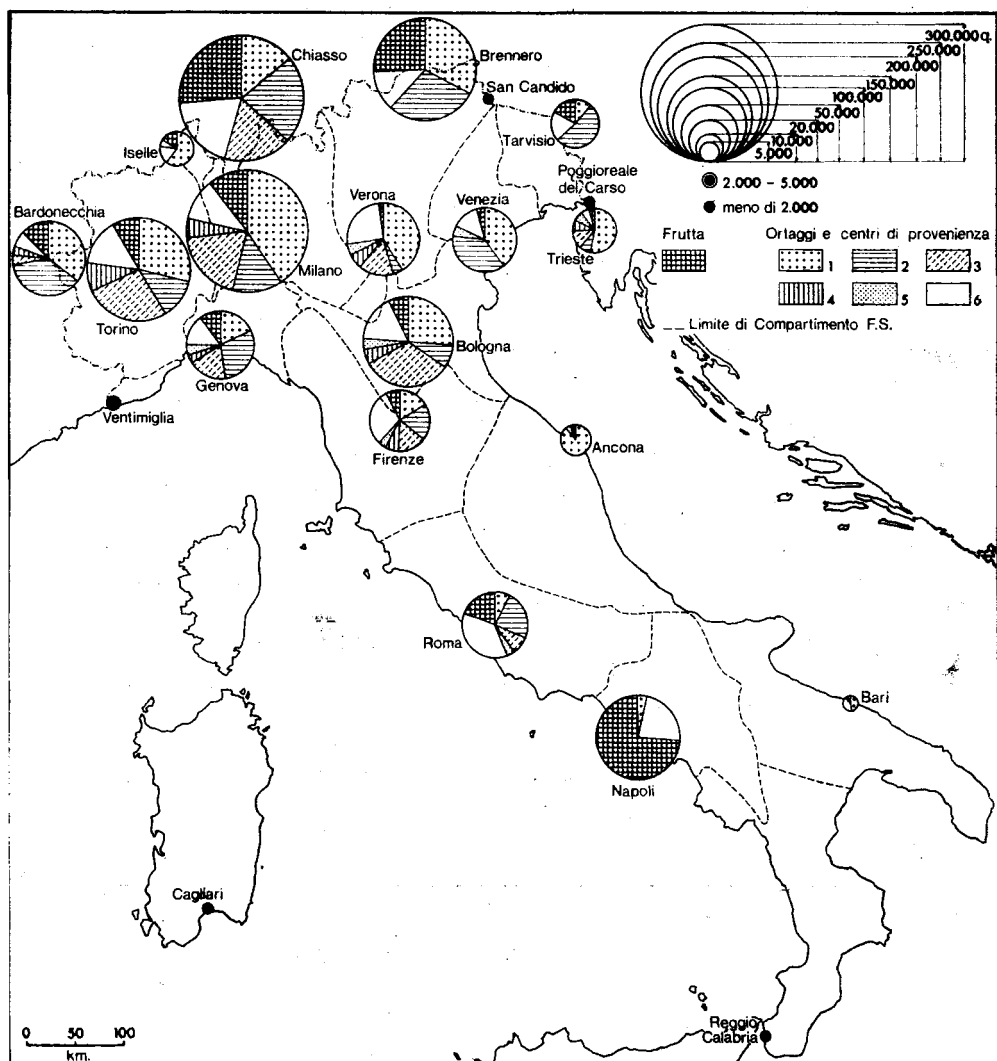


FIG. 5 — PROVENIENZE MEDIE ANNUE DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI ESPORTATI DALLA SICILIA, TRAMITE FERROVIA, NEI VARI COMPARTIMENTI FERROVIARI ITALIANI E ALL'ESTERO NEL TRIENNIO 1964-1966.

1, Siracusa-S. Teresa Longarini; 2, Milazzo-Barcellona; 3, Vittoria-Scicli; 4, Catania; 5, Messina; 6, altri centri.

una funzione fondamentale Avola, dove affluisce il prodotto di larga parte della Sicilia sud-orientale per esservi selezionato, sgusciato e confezionato, e, sebbene in proporzioni più ridotte, Castelvetro, Piazza Armerina ed altri grandi agglomerati agricoli situati ai margini dei Monti Iblei, che raccolgono la produzione delle regioni interne.

In genere le mandorle sgusciate sono collocate nei centri in cui è fiorente l'industria dei confetti, sia in Italia (Napoli, Milano, Torino) che in Francia (Parigi), in Belgio, in Austria, in Germania e in Scandinavia, mentre quelle con guscio sono acquistate maggiormente dagli Stati Uniti, dall'Egitto e dall'India. E verso gli stessi mercati, per le esigenze dell'industria dolciaria e dei gelati, è diretta anche l'esportazione di un altro peculiare frutto della Sicilia, il pistacchio, la quale si aggira sui 3000 q. all'anno (21).

Sintetizzando, possiamo osservare che i sei decimi dei prodotti ortofrutticoli esportati dalla Sicilia per ferrovia nel triennio 1964-1966 (fig. 5 e tab. II) sono stati assorbiti da mercati italiani: le regioni settentrionali ne hanno accolto il 78,2%, quelle centrali l'11,1%, quelle meridionali il 10,5%, la Sardegna appena lo 0,2%. In effetti, però, l'Italia centro-meridionale acquista più di quanto le statistiche non dicano, giacché le spedizioni verso di essa, con il miglioramento della rete stradale e l'incremento della motorizzazione, si effettuano in misura sempre più larga con automezzi e risultano difficilmente rilevabili. Una prova di ciò ci è fornita dal fatto che la quantità di soli ortaggi affluiti sui principali mercati all'ingrosso della Toscana, del Lazio, della Campania, della Puglia e dell'Abruzzo è di gran lunga superiore a quella di tutti i prodotti ortofrutticoli giunti in tali regioni per ferrovia, come indica la fig. 6, costruita in base ai dati dell'ISTAT per il triennio 1963-1965 (22).

importanza e soprattutto a Catania.» (N. TRIDENTE, *Il commercio delle mandorle*. Bari, Macri, 1937, pp. 256; cfr. p. 84).

(21) A. DONIA, *Il pistacchio nei suoi canali di commercializzazione*, in « Ann. della Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Messina », Messina, 1964, pp. 3-36.

(22) In tale periodo l'esportazione dei soli ortaggi sui principali mercati generali d'Italia ha raggiunto le seguenti medie annue, in quintali: 86.825 a Torino; 1592 a Vercelli; 2388 a Novara; 591 a Cuneo; 1739 ad Alessandria; 25.760 a Genova; 2179 a La Spezia; 8330 a Varese; 136.836 a Milano; 932 a Bergamo; 14.333 a Brescia;

TABELLA II

ESPORTAZIONE MEDIA ANNUA (IN QUINTALI) DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI SICILIANI, EFFETTUATA NEL TRIENNIO 1964-1966 PER FERROVIA, SECONDO I COMPARTIMENTI FERROVIARI DI DESTINAZIONE E I VALICHI DI FRONTIERA.

	Frutta	Ortaggi	Totale	%
ITALIA SETTENTRIONALE				
Torino	11.952	131.093	143.045	
Genova	6.782	55.198	61.980	
Milano	17.490	223.496	240.986	
Venezia	2.252	53.815	56.067	
Verona	2.511	81.615	84.126	
Trieste	743	32.964	33.707	
Bologna	7.357	126.391	133.748	
	49.087	704.572	753.659	78,2%
ITALIA CENTRALE				
Firenze	3.078	39.188	42.266	
Ancona	17	13.427	13.444	
Roma	13.183	37.129	50.312	
	16.278	89.744	106.022	11,1%
ITALIA MERIDIONALE				
Napoli	85.631	11.744	97.375	
Bari	497	4.073	4.570	
Reggio Calabria	50	827	877	
	86.178	16.644	102.822	10,5%
ITALIA INSULARE				
Cagliari	—	223	223	0,2%
Totale	151.543	811.183	962.726	100,0%
VALICHI DI FRONTIERA				
Ventimiglia	1.620	767	2.387	
Bardonecchia	11.205	84.683	95.888	
Iselle	4.503	24.430	28.933	
Chiasso	75.642	190.973	266.615	
Brennero	50.065	147.124	197.189	
Tarvisio	7.624	33.013	40.637	
San Candido	30	770	800	
Poggioreale del Carso . .	15	813	828	
Totale	150.704	482.573	633.277	

(Elaborazione di dati forniti dal Compartimento Ferroviario di Palermo).

2875 a Cremona; 70 a Mantova; 8105 a Trento; 19.536 a Verona; 8500 a Vicenza; 4815 a Treviso; 1537 a Venezia; 70.825 a Padova; 7641 a Udine; 7726 a Trieste; 3478 a Parma; 1349 a Reggio Emilia; 112.443 a Bologna; 239 a Ferrara; 2263 a Forlì; 541 a Pistoia; 381 a Livorno; 2336 a Pisa; 100 ad Arezzo; 44.037 a Firenze; 351 ad Ancona; 49.619 a Roma; 1523 a Pescara; 45.250 a Napoli; 23.306 a Bari. Si veda ISTAT, *Annuario statistico del commercio interno*. Roma, anni 1963, 1964 e 1965.

L'Italia settentrionale ha importato essenzialmente ortaggi invernali e primaverili, mentre la sua richiesta di frutta è stata molto limitata ed ha riguardato per lo più uva, mandorle e nocciuoie. In essa i principali mercati di assorbimento sono costituiti dalle conurbazioni industriali della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia, la cui popolazione gode di un alto tenore di vita, e dalle maggiori città venete ed alto-atesine, le quali generalmente, per i loro contatti con i paesi alpini e la buona conoscenza dei loro mercati, fungono anche da centri di spedizione verso l'Austria e la Svizzera, come pure verso la Germania, l'Ungheria e la Cecoslovacchia (23).

Anche nell'Italia centrale l'importazione degli ortaggi prevale su quella della frutta, la cui domanda si limita per lo più ai prodotti primaverili, giacché per quelli estivi ed autunnali essa è soddisfatta largamente, ed a prezzi non eccessivi, dalla produzione locale o di altre regioni (Emilia-Romagna, Puglia). Esattamente l'opposto, invece, avviene nell'Italia meridionale, dove la richiesta di frutta fresca (albicocche, ciliege, pesche, nespole) supera di gran lunga quella degli ortaggi ed è sollecitata quasi esclusivamente dalla Campania (Napoli, Angri, Pagani, Nocera) — per i bisogni sia del consumo diretto sia della sua fiorente industria di conservazione — e dalla Puglia, in modo particolare dalle città di Bari e di Taranto, che rivelano sempre più ampie capacità di assorbimento, a causa dello aumentato potere di acquisto della popolazione, connesso con l'attuale processo di industrializzazione.

Per quanto concerne le esportazioni all'estero, i principali acquirenti sono la Germania federale, la Svizzera, la Francia, l'Austria, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Svezia, la Jugoslavia ed altri paesi dell'Europa centro-occidentale e settentrionale. Attraverso i valichi di frontiera con la Francia, con la Svizzera, con l'Austria e con la Jugoslavia, nel triennio considerato è passato, rispettivamente, il 15,1%, il 48%, il 36,6% e lo 0,3% dei prodotti ortofrutticoli spediti all'estero per ferrovia; ma in effetti non

(23) Per alcuni di questi grandi mercati cfr.: C. MUSCARA, *Il nuovo mercato ortofrutticolo di Verona*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1964, pp. 232-250; G. BARBINA, *L'area d'influenza del mercato ortofrutticolo di Udine*, in « Boll. Uff. Camera di Comm. Ind. Agr. di Udine », Udine, 1965, n. 7, pp. 1-10.

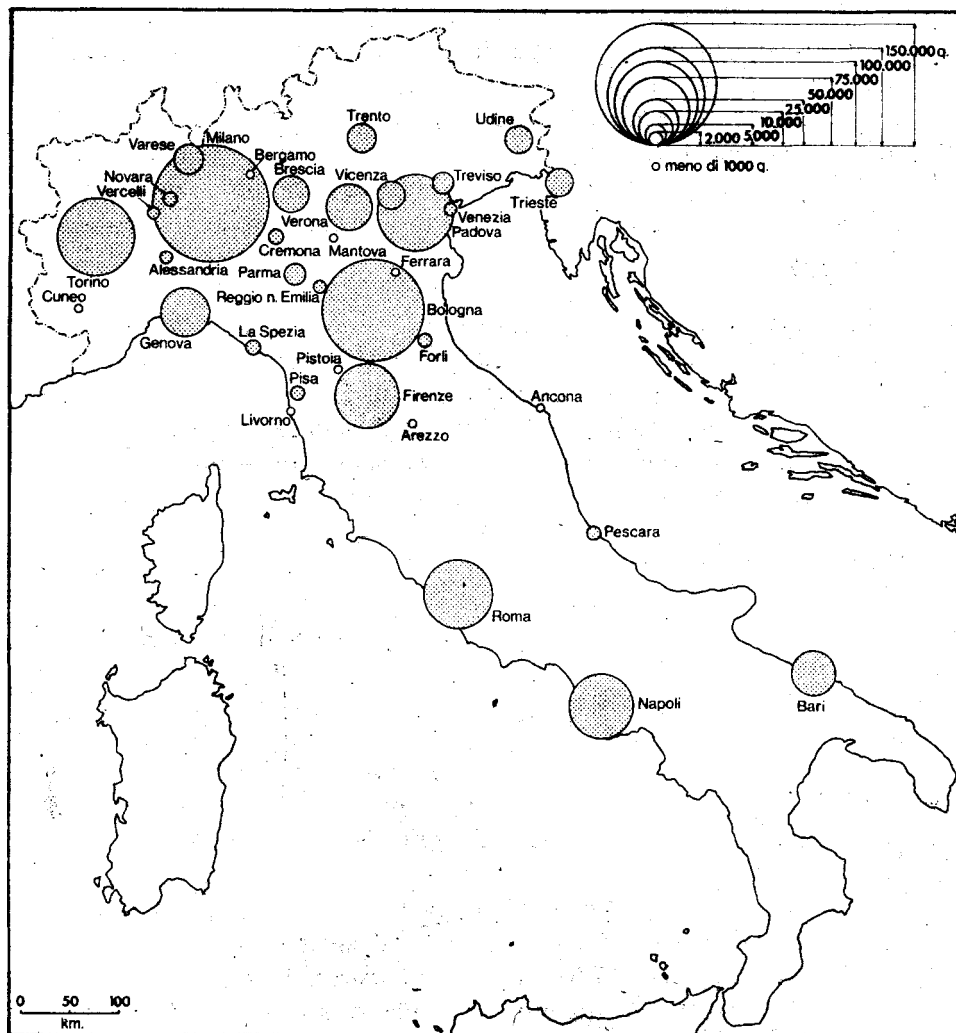


FIG. 6 — AFFLUENZA MEDIA ANNUA DEGLI ORTAGGI SICILIANI SUI PRINCIPALI MERCATI GENERALI ITALIANI TRAMITE FERROVIA E STRADA ROTABILE NEL TRIENNIO 1963-1965.

si può dire quanta parte di essi sia restata nei paesi confinanti con l'Italia e quanta, al contrario, abbia proseguito oltre, sia perché il Compartimento Ferroviario di Palermo non è stato in grado di fornirci dati specifici sulle località di destinazione dei vagoni spediti, sia perché i commercianti siciliani spesso affidano la loro merce ai cosiddetti « transitari », una particolare categoria di commissionari di frontiera i quali seguono il fluttuante andamento dei mercati esteri e scelgono la piazza che offre le migliori possibilità di guadagno solo al momento in cui i prodotti arrivano al confine.

La stagionalità dell'esportazione e il problema dei trasporti. — L'esportazione dei prodotti ortofrutticoli presenta, com'è ovvio, alcuni periodi di grande intensità ed altri di stasi o di ridotta attività. Sotto questo punto di vista, anzi, solo le aree che godono di produzioni agricole variate e a maturazione differita nel tempo hanno un ritmo di vita commerciale pressoché continuo durante tutto l'anno, come le piane di Milazzo, di Siracusa e di Catania. Qualche altra zona (Venetico) registra due periodi di animazione ben distinti, che vanno rispettivamente da aprile a maggio e da ottobre a dicembre, in connessione con la raccolta di ortaggi primaverili (piselli, fagiolini, patate) o autunnali (pomodori, lattughe); le altre aree, invece, esauriscono il periodo di esportazione nella stagione primaverile, talora con piccole quantità spedite anche in luglio (Porto Empedocle, Licata, Fiumefreddo), oppure in quella autunnale (Genisi, Comiso) o invernale-primaverile (costa agrigentina), in conseguenza della più ristretta gamma dei loro prodotti.

Ad ogni modo, oltre i nove decimi degli ortaggi lasciano la Sicilia tra gennaio e giugno, sì che il semestre successivo ne vede partire appena il 7,5% (fig. 7). Diversa, invece, è la situazione per la frutta, in quanto, se quella fresca è consumata per un terzo nei primi mesi invernali (mele) e per il resto all'inizio dell'estate (uva, albicocche, pesche, susine), quella secca è distribuita con maggiore regolarità nel corso dell'anno, a seconda della possibilità di realizzare più elevati guadagni.

Tale accentuata stagionalità della produzione e della esportazione di molte aree dell'isola, mentre crea problemi di parti-

colare gravità per il trasporto dei prodotti sui mercati continentali, facilita l'azione dispotica di molti commercianti, che hanno buon giuoco nell'imporre ai contadini i prezzi più bassi. Pertanto è fortemente sentito il bisogno di creare centrali ortofrutticole, di moltiplicare i centri di raccolta e gli impianti di refrigerazione fissi e mobili, attualmente molto rari, in modo da evitare il

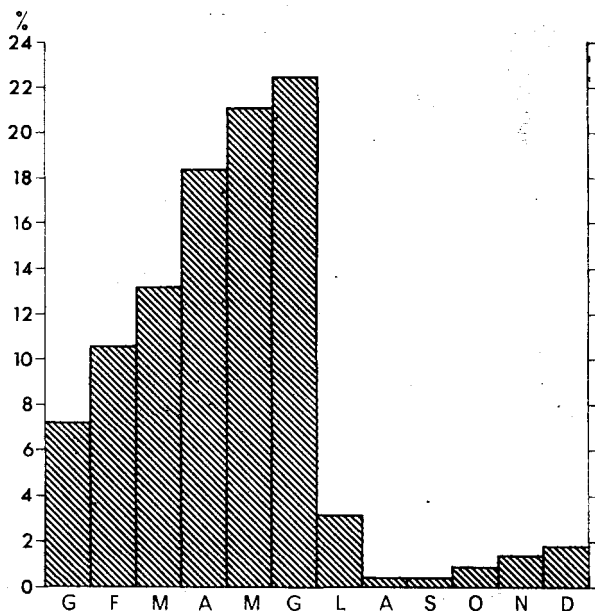


FIG. 7 — DISTRIBUZIONE PERCENTUALE MEDIA MENSILE DELLE ESPORTAZIONI DI ORTAGGI NEL TRIENNIO 1964-1966.

deterioramento o la perdita dei prodotti facilmente deperibili e di alto pregio (24), far sì che l'offerta non si concentri in un

(24) Secondo uno studio dell'I.C.E., la produzione siciliana di frutta fresca (esclusi gli agrumi) e di ortaggi che si prestano a conservazione di medio-lungo termine si aggira su 1.320.000 q., quella adatta a conservazione di breve durata corrisponde a 4.460.000 q. e quella che normalmente non ha bisogno dell'industria del freddo oscilla intorno a 5.700.000 q. Ma delle tre categorie di ortofrutticoli si esportano solo piccole quantità, proprio perché mancano le infrastrutture necessarie a conservare tali prodotti e a diluirne la distribuzione secondo le esigenze della domanda. Si veda ISTITUTO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO, *Schema di programma per l'organizzazione dei mercati ortofrutticoli alla produzione. Indagini e proposte*. Roma, 1965, vol. II; cfr. tav. I.

periodo assai breve e sottrarre gli agricoltori alla soggezione degli esportatori.

L'inoltro dei prodotti ortofrutticoli verso i mercati nazionali più lontani e quelli esteri, come si è detto, avviene soprattutto per ferrovia, che però non riesce a fornire i servizi necessari alle esigenze del traffico. Infatti, a parte la distanza della Sicilia dai centri di consumo della sua merce — cosa che grava sensibilmente sul costo dei trasporti, nonostante che lo Stato abbia cercato di compensare questo svantaggio concedendo agli esportatori tariffe preferenziali (25) — una forte remora all'intensità e all'incremento delle esportazioni è rappresentata dalla scarsa efficienza della rete ferroviaria, per lo più a un solo binario, e dallo Stretto di Messina, che rallentano eccessivamente le attività commerciali, specie nel semestre primaverile-estivo, quando al traffico ortofrutticolo si sovrappone quello turistico (26). Allora la merce subisce danni notevolissimi sia sul piano qualitativo, per l'inevitabile deprezzamento causato dalle prolungate soste nelle stazioni, sia sul piano delle quotazioni, dato il rapido calo dei prezzi che si verifica spesso tra un giorno e l'altro sui mercati di destinazione. Né l'elettrificazione delle linee Messina-Palermo e Messina-Catania e varî miglioramenti d'altro genere, quali la istituzione di posti intermedi di movimento, il prolungamento dei binari di incrocio in parecchie stazioni, il raddoppio dei binari nei luoghi di maggiore ingorgo (Catania-Acquicella-Bicocca, Altavilla-Termini Imerese) e di alcuni tratti della linea tirrenica a sud di Battipaglia, che ha consentito di limitare il dirottamento di parte del traffico sulla linea ionica della Calabria (27), hanno portato sostanziali contributi per accelerare la velocità commerciale (28).

(25) F. TRADARDI, *Struttura e mercati dell'agricoltura meridionale. Prodotti ortofrutticoli*. Roma, Cassa per il Mezzogiorno, 1960, pp. 425; cfr. p. 326.

(26) A tale fatto si aggiunge poi il cattivo stato di gran parte della rete stradale locale, che risulta assolutamente inadeguata alle esigenze della moderna agricoltura. Ad esempio, la fascia costiera compresa tra Punta Secca e la foce del Dirillo, lunga una trentina di chilometri e fittamente coperta da colture in serre, è servita solo da strade interpoderali e comunali in pessime condizioni, su cui la merce più delicata, sottoposta a continui scossoni, subisce notevole deterioramento.

(27) I. SANTORO, *I trasporti del Mezzogiorno e il Mercato Comune*, in « Prospettive Meridionali », Roma, n. unico dedicato ai problemi della C.E.E., 1959, pp. 77-86.

(28) Basta pensare che per percorrere il tratto Vittoria-Messina-Villa S. Giovanni (270 km.) un carro merci impiega 24-26 ore, viaggiando ad una velocità media

Tutto ciò, mentre solleva l'urgenza della costruzione di un ponte sullo stretto, fa sì che l'esportazione ortofrutticola ricorra ai trasporti stradali in misura via via più larga, soprattutto per le spedizioni a media e a breve distanza; ma i trasporti automobilistici fanno seria concorrenza ai servizi ferroviari fino a distanze come quelle di Bologna e di Verona, dove in effetti una parte dei prodotti della Piana di Milazzo giunge per via rotabile. E si calcola anche che circa un terzo della produzione di Scicli e di Vittoria sia inoltrata sui mercati di consumo con automezzi (29), nonostante le difficoltà di traffico sulla strada « Sicula Orientale ».

Insieme con il trasporto ferroviario e stradale, però, sussiste ancora quello marittimo, che riguarda non solo la frutta secca, ma anche le patate dirette a Ceylon, in Egitto e in India (dove sono impiegate per la semina più che per il consumo diretto), oltre a discreti quantitativi di uva, pomodori ed altri ortaggi.

I porti di imbarco si trovano quasi tutti sulla costa orientale e settentrionale della Sicilia, scarsa essendo la partecipazione del versante meridionale dell'isola. Il più importante è quello di Catania, che esporta, oltre a mandorle (60.000 q. in media nel triennio 1964-1966), soprattutto patate, carciofi, pomodori ed uva, inviati prevalentemente verso i mercati germanici, britannici, scandinavi, sovietici e di altri paesi che si affacciano al Mar Nero (30);

di 10-11 km. all'ora, e che nei periodi di punta gli occorrono addirittura 4-5 giorni per raggiungere l'Italia settentrionale (cfr. A. TORTORA, *Dalle serre ai mercati sui cammelli colle ruote*, in « La Sicilia », Catania, 11-5-1967).

Per i problemi dei trasporti ferroviari si veda anche: G. TROTTA, *Il mercato italiano degli ortofrutticoli e i trasporti ferroviari*, in « Riv. di Econ. Agr. », Roma, 1956, pp. 572-619; SINDACATO NAZIONALE COMMERCianti GROSSISTI E CONCESSIONARI DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI, *Relazione inviata alle amministrazioni e agli enti interessati al trasporto, allo scambio e allo sviluppo della produzione orticola meridionale*. Roma, settembre 1957.

(29) La preferenza accordata all'autocarro, rispetto al treno, deriva, oltre che dal ben noti vantaggi del carico diretto in campagna o al magazzino di confezione e dello scarico a destinazione, anche dalla possibilità di dirottare la merce a seconda delle necessità di mercato. Sotto tale riguardo, funzione importante svolgono molti autotrasportatori del Nord, che, collocata la loro merce in Sicilia, sfruttano il percorso di ritorno con carichi ortofrutticoli e si trasformano in commercianti « ogni qualvolta possono accertare differenze di prezzo che garantiscano un facile margine di guadagno » (F. TRADARDI, *Struttura e mercati dell'agricoltura meridionale*, ecc., cit., cfr. p. 259).

(30) Cfr. L. ARCURI, C. SAIBENE, S. PICCARDI e A. PECORA, *I porti della Sicilia*, « Mem. Geogr. Econ. », XIX, Napoli, C.N.R., 1958, pp. 255.

seguono Palermo, Messina e Siracusa, che hanno gli stessi sbocchi (31).

I fattori limitanti l'incremento delle esportazioni ortofrutticole. — Se si prescinde da alcune aree di più recente sviluppo, l'ortofrutticoltura siciliana, come quella meridionale in genere, viene esercitata in aziende di ridotte dimensioni, in cui per motivi diversi, tra i quali la scarsa ricettività alle innovazioni tecniche, non si realizzano le condizioni per un facile e rapido adeguamento della produzione alle esigenze qualitative « che la moderna organizzazione commerciale richiede e nei riguardi delle quali la domanda estera diviene sempre più intransigente, anche perché altri paesi sono spesso in grado di assecondarne le preferenze » (32). E a questo inconveniente se ne aggiunge un altro, forse più grave, consistente nel fatto che il primo passaggio dalla produzione alla esportazione è caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di piccoli operatori, i cosiddetti « speculanti », i quali fungono da tramite tra i produttori e i commercianti, esigendo compensi eccessivi per le loro prestazioni.

Per queste e per altre cause, cui si è accennato in precedenza, i costi di distribuzione dei prodotti ortofrutticoli siciliani sui mercati nazionali ed esteri risultano molto elevati (33) ed i profitti degli agricoltori piuttosto bassi, o comunque non adeguati alle loro fatiche, anche perché frequentemente i commercianti concedono loro dei finanziamenti e creano in tal modo le premesse per svolgere una politica di tipo monopolistico in determinate

(31) Complessivamente dai quattro porti suddetti nel triennio 1963-1965 sono stati imbarcati, in media, 93.993 q. di prodotti ortofrutticoli verso i porti italiani e 607.873 verso quelli esteri. Cfr. ISTAT, *Statistica della navigazione marittima*. Roma, anni 1965, 1966, 1967.

Notevole interesse suscitano i progetti « Rivalta Scrivia » e « Trieste », che mirano ad accelerare la velocità commerciale dei prodotti ortofrutticoli siciliani e ad abbassarne il costo di trasporto mediante navi celeri munite di contenitori refrigeranti della capacità di 20 q. ciascuno. A tale scopo è stata progettata la costruzione della centrale ortofrutticola di Selci, che dovrebbe raccogliere buona parte della produzione ortofrutticola del Ragusano per esportarla poi, a seconda della richiesta, attraverso il porto di Pozzallo.

(32) *Le esportazioni ortofrutticole del Mezzogiorno tra il 1950 e il 1958*, cit., cfr. p. 450.

(33) Cfr. *La sessione palermitana della conferenza nazionale della ortofrutticoltura*, in « Siracusa », Siracusa, 1967, n. 6, pp. 9-10.

aree. Pertanto non è raro il caso di territori suddivisi in zone d'influenza, se non di vero e proprio monopolio, di differenti commercianti (34).

Vero è che nella Piana di Milazzo, nel Siracusano e nel Ragusano gli agricoltori, per accrescere il loro potere contrattuale, hanno costituito delle cooperative aventi funzioni distributive, le quali sono in grado di fornire una produzione non solo omogenea sul piano della qualità, ma anche ben dilazionata nel tempo, in quanto dispongono di propri rappresentanti sui mercati di consumo, da dove sono continuamente informati sull'andamento della richiesta. Ma le iniziative di questo genere sono ancora poche ed è facile rilevare come, per quanto riguarda l'organizzazione commerciale, la Sicilia si trovi in una posizione di svantaggio rispetto alle regioni ortofrutticole dell'Italia settentrionale (35) e di alcuni altri paesi del Mercato Comune Europeo.

Ne è prova il fatto che, se si escludono le mandorle, le carote, i fagiolini, le patate primaticce e i pomodori, l'isola ha contribuito con percentuali irrilevanti alle esportazioni nazionali di altre specie di ortaggi e di frutta e che l'area comunitaria dal 1957 al 1965 ha visto ridurre la partecipazione italiana alle importazioni ortofrutticole di essa dal 31,3% al 27,4% (36). Pertanto, se i canali distributivi non saranno ristrutturati razionalmente, l'ortofrutticoltura siciliana, la quale, date le buone condizioni pedoclimatiche dell'isola, potrebbe trarre grande vantaggio dall'allargamento dei mercati di assorbimento delle sue produzioni, sarà costretta a notevoli ridimensionamenti per mancata possibilità di competizione non solo all'estero, ma anche all'interno del nostro Paese (37).

(34) F. DI STEFANO, *L'organizzazione del mercato ortofrutticolo nel Mezzogiorno*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965, pp. 158; cfr. p. 53.

(35) Si veda: G. MERLINI, *La Romagna frutticola*, « Mem. Geogr. Econ. », X, Napoli, C.N.R., 1954, pp. 141; A. BRUSA, *La piana ortofrutticola di Albenga*. Genova, Pubbl. dell'Ist. di Geogr. dell'Univ., 1958, pp. 148.

(36) G. BUGANZA e M. ROSI, *Il commercio ortofrutticolo nella Comunità*, in « L'Italia Agricola », Roma, 1967, pp. 239-282; cfr. p. 246.

(37) Infatti vivace è la concorrenza che le viene dai Paesi Bassi per i pomodori e gli ortaggi vari, dalla Francia meridionale per le produzioni invernali (cavolfiori, lattuga) e primaverili (carciofi, asparagi, piselli, fagiolini, pomodori), dalla Penisola Balcanica e dalla Spagna per le albicocche, le susine e l'uva, dall'Africa settentrionale

SUMMARY. — Sicily draws a remarkable economic profit from the export of fruit and vegetables, which was once mainly based on dry fruit, and is now, due to the improved ways and means of communication and to the development of irriguous cultivations, essentially founded on early and extraseasonal vegetables (such as tomatoes, lettuces, green beans, etc.). The forwarding centres may be divided into two classes according to whether their products are prevailingly addressed abroad or to other Italian regions. Milazzo, Catania and the Etnean centres belong to the first class, while Palermo, Capo d'Orlando, Siracusa, Vittoria and other centres far from the Strait of Messina, belong to the second. The Italian markets absorb more than nine tenth of the whole export, requiring winter vegetables mainly; the rest is bound for the European countries crossing, in different quantities, the boundaries of the neighbouring States. But due to their high cost of distribution Sicilian fruit and vegetables fear the keen competition of the other Mediterranean countries, so that they are comparatively losing weight on the foreign markets and run the risk of losing it even on the Italian ones.

e finanche da alcuni paesi transoceanici con stagioni invertite rispetto all'Europa (Brasile, Cile, Repubblica Sudafricana, Nuova Zelanda) per certi tipi di frutta fresca. Si veda F. TRADARDI, *L'ortofrutticoltura italiana e il Trattato di Roma*, in « Prospettive Meridionali », Roma, n. unico dedicato ai problemi della C.E.E., 1959, pp. 26-40.